



TOSCANANA OGGGI

GIORNALE LOCALE

41

12 novembre 2023
Anno XXXXI

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Con il Sinodo la Chiesa impara a camminare insieme nelle diversità

di FABIO ZAVATTARO

Ascolto. È questa, almeno così mi piace pensare, la parola sintesi del Cammino sinodale avviato da papa Francesco e che si concluderà a ottobre del 2024. La «fatica dell'ascolto» potremmo dire con le parole del vescovo di Roma, un'azione che ci mette in sintonia con l'altro perché ascoltare è molto più che sentire, richiede pazienza, volontà. «Stiamo imparando come prendere decisioni insieme, come ascoltarci reciprocamente» ha ricordato ai giornalisti padre Timothy Radcliffe, assistente spirituale al Sinodo sulla sinodalità, nel briefing del 27 ottobre: «dobbiamo imparare come parlarci e come ascoltarci». E frate Alois Loeser, priore della Comunità di Taizé, ha aggiunto: «nella Chiesa dobbiamo trovare un modo ancora più chiaro di vivere insieme nella diversità. Questo Sinodo è stato un enorme passo avanti nell'essere all'ascolto in semplicità». «Ascoltare ci ha aperto gli orizzonti», ha sottolineato in un'intervista a Vatican News il cardinale Gérald Cyprien Lacroix, arcivescovo di Québec in Canada, «ma anche essere ascoltati ha lo stesso effetto. Si tratta di dire ciò che si vive, di proporre, pur rimanendo aperti... La libertà di parlare e di ascoltare sono grandi doni offerti da questo Sinodo. E se riusciremo a viverla, non solo qui ma anche nelle nostre Chiese locali, saremo in grado di affrontare tutte le sfide che ci si presenteranno, facili o difficili che siano». Il Sinodo non si è concluso il 29 ottobre, ma in realtà si è aperto a un «camminare insieme» che rimanda al desiderio dei padri conciliari di avere un «organo consultivo permanente, una specie di concilio ridotto che comprenda esponenti di tutta la chiesa», come diceva l'allora monsignor Silvio Oddi, interpretando, nel 1965, il pensiero di papa Paolo VI. La prospettiva è l'appuntamento tra dodici mesi, e in questo tempo la riflessione, il discernimento, passa alle comunità locali, alle chiese, a vescovi e sacerdoti, al popolo di Dio. C'è un documento finale, che ripropone i temi usciti dai tavoli in cui si è svolta la discussione nell'Aula Paolo VI, ma si tratta di un testo non conclusivo, da cui però partire. Un processo nuovo cui non siamo abituati e che anche noi giornalisti non abbiamo, forse, compreso nella sua novità. È un camminare insieme che ha le radici nel Vaticano II, nella chiesa che scruta i segni dei tempi e usa la medicina della misericordia, come diceva papa Giovanni XXIII. Una chiesa «madre e maestra», che chiede, con papa Wojtyła, di «aprire, anzi spalancare le porte a Cristo», che Benedetto XVI vuole «demondanizzata» e che per Francesco, nell'omelia del 29 ottobre, «non esige mai una pagella di buona condotta» né mette al centro «strategie, calcoli umani, mode del mondo, idolatrie moderne» come l'avidità del denaro o il fascino del carrierismo. La «chiesa del grembiule» di don Tonino Bello. Una chiesa sinodale, si legge nella relazione conclusiva, che guarda alla missione che mette i poveri, i migranti al centro, e parla di impegno in politica e per il bene comune; di maggiore attenzione al ruolo della donna nella chiesa; che grida il suo no alla guerra e invoca la pace. Questo perché una vera esperienza religiosa autentica non può essere sorda al grido del mondo. Il sogno di Francesco, una chiesa che si china a lavare «i piedi dell'umanità ferita; accompagna il cammino dei fragili, dei deboli e degli scartati; va con tenerezza incontro ai più poveri»; che guarda alle «vittime delle atrocità della guerra; alle sofferenze dei migranti, al dolore nascosto di chi si trova da solo e in condizioni di povertà; a chi è schiacciato dai pesi della vita; a chi non ha più lacrime, a chi non ha voce». È la chiesa che a Firenze, al convegno ecclesiale, ha messo in primo piano le 5 vie - uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare - 5 parole da vivere nei territori in un cammino quotidiano di attenzione all'altro. Questi mesi fino al prossimo appuntamento sinodale saranno il banco di prova di una chiesa, popolo di Dio, che ha il coraggio di lasciarsi guidare dallo Spirito, superando la tentazione di chiudersi in sé stessi, capace di accettare e valorizzare le differenze; chiesa in uscita. Chiesa dalle porte aperte «porto di misericordia».



ACQUA e FANGO

La solidarietà arriva dai più giovani

da PAGINA 3 a PAGINA 5

ECCLESIA

I bambini da papa Francesco



Da tutto il mondo per chiedere il dono della pace

a pagina 13

Convegno a Firenze



Il Movimento per la vita guarda alla sua storia pensando al futuro

a pagina 6

A Siena



Dopo la voce di Noa la Cattedrale ospita il passato e il presente di Patti Smith

a pagina 22

La prevenzione dimenticata

di ERASMO D'ANGELIS*

Marche 16 settembre 2022, Ischia 26 novembre 2022, Romagna 1° maggio 2023, e dal 3 novembre la nostra Toscana. Sono le 4 devastanti alluvioni del nuovo clima che hanno colpito l'Italia, intervallate da un centinaio di eventi meteo estremizzati di portata minore ma con vittime e danni. Indicano che tutto è cambiato, mettono a nudo stati di dissesto idrogeologico e territori fin troppo cementificati per poter essere difesi, difese che non bastano più perché immaginate per altre fasi climatiche. Che tutto è cambiato lo dimostra anche il nostro lessico. Non esiste più il classico «temporale» ma improvvisi flash flood, cicloni extratropicali, tifoni e uragani, medicane e tornado, mesocicloni e temporali auto-rigeneranti che si auto-alimentano imprevedibili e tropicalizzati con precipitazioni «esplosive». E proprio quest'ultima tipologia ha colpito la nostra piana. Sono fenomeni ancora difficili da intercettare, come rileva il consorzio Lamma, nato dall'intuizione del grande meteorologo Giampiero Maracchi che il 19 giugno del 1996, dopo l'alluvione imprevista dell'alta Versilia con 15 morti e previsioni del tempo che davano «sereno», conìò l'espressione bellica «bomba d'acqua», certificando la prima alluvione del cambiamento climatico in atto.

CONTINUA A PAGINA 3